ATTIVARE RISORSE LATENTI

METODI SPERIMENTALI PER L'ANALISI, LA MAPPATURA E LA GESTIONE INFORMATIVA INTEGRATA DELLE TRASFORMAZIONI DI TERRITORI E MANUFATTI DEL PATRIMONIO CULTURALE DIFFUSO

a cura di Bertrando Bonfantini

Una ricerca di Daniele Villa,
Bertrando Bonfantini, Marco Bovati, Marica Forni,
con Elena Fontanella, Giorgio Limonta, Nausicaa Pezzoni,
Cecilia Maria Saibene, Stefano Saloriani, Micaela Mander,
Ludovico Vernazza, Vincenzo Zucco

OD4CH | Farb 2015 DAStU/Politecnico di Milano

PLANUM PUBLISHER | www.planum.net

Crediti

Attivare risorse latenti.
Metodi sperimentali per l'analisi, la mappatura e la gestione informativa integrata
delle trasformazioni di territori e manufatti del patrimonio culturale diffuso

a cura di Bertrando Bonfantini
Una ricerca di Daniele Villa, Bertrando Bonfantini, Marco Bovati, Marica Forni,
con Elena Fontanella, Giorgio Limonta, Nausicaa Pezzoni,
Cecilia Maria Saibene, Stefano Saloriani, Micaela Mander,
Ludovico Vernazza, Vincenzo Zucco

OD4CH | Farb 2015 DAStU/Politecnico di Milano
www.OD4CH.org

Prima edizione pubblicata nel dicembre 2016
Pubblicazione disponibile su www.planum.net
Progetto grafico | Cecilia Maria Saibene
Elaborazioni cartografiche | Stefano Saloriani
In copertina | Vals, 2008, Daniele Villa
ISBN 9788899237073

Planum Publisher
www.planum.net
Roma-Milano

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati con licenza
Creative Commons, Attribuzione - Non commerciale 4.0 Internazionale (CC BY-NC 4.0)

Indice

Integrazione informativa e strategie d'innesco territoriale nel palinsesto insediativo storico 7
G. Bertrando Bonfantini

Paesaggi fragili, Digital Humanities, Open Data: coniugare digitalizzazione, informazione e comunicazione del patrimonio culturale 21
Daniele Villa

Mappare il patrimonio culturale: il ruolo dell'Informazione Geografica Volontaria 31
Giorgio Limonta, Stefano Saloriani

Attivare risorse latenti: per punti, per linee, per reti. Un atlante 47
Cecilia Maria Saibene

Un'esplorazione sulle risorse informative aperte disponibili 101
Giorgio Limonta, Stefano Saloriani

Riace: la rinascita di un territorio 217
Nausicaa Pezzoni

Castelfalfi: il destino controverso di "un indiscusso patrimonio collettivo" 233
Nausicaa Pezzoni

Monte Verità, Ascona: il lascito di un esperimento comunitario 249
Micaela Mander

Corte Sant'Andrea: tracce fragili di un paesaggio costruito 265
Marica Forni

Il progetto necessario | le necessità del progetto 285
Marco Bovati

Integrazione informativa e strategie d'innesco territoriale nel palinsesto insediativo storico

G. Bertrando Bonfantini

La ricerca "Metodologie sperimentali per l'analisi, la mappatura e la gestione informativa integrata delle trasformazioni di territori e manufatti del patrimonio culturale diffuso"[1] persegue l'ipotesi che *Open Data* e *Free and Open Software tools (FOSS)* costituiscano risorse strumentali importanti per la valorizzazione del patrimonio insediativo e culturale storico minore (cfr. Gambaro, Vannicola 2015). E questo soprattutto laddove più tenue è la 'intensità luminosa' degli elementi costitutivi di quel patrimonio a rischio di dissipazione.

Dati aperti e territori storici: due campi di ricerca e di azione convergenti?

Open data e patrimonio insediativo storico diffuso evidenziano due linee di ricerca interconnesse. La prima richiede di indagare e discutere le potenzialità dei sistemi informativi aperti per la promozione di risorse di *cultural heritage*, con attenzione per le possibili implicazioni e ricadute nella costruzione di azioni, programmi, politiche. È il fuoco specifico di questa ricerca, approfondito dal contributo d'apertura di Daniele Villa, e oggetto del confronto sviluppatosi nel workshop seminariale "Open data for cultural heritage".[2]

A questa linea s'intreccia la seconda, che s'interroga su quale prospettiva strategica possa darsi per un patrimonio materiale che ha costituito l'armatura insediativa del territorio italiano e che – deposito di fattori che fanno la qualità riconosciuta del paesaggio del nostro paese – ora richiede la costruzione di politiche esplicite di fronte all'invecchiamento delle sue popolazioni, allo spopolamento, all'abbandono (v. Barca 2016).[3] Questo secondo fuoco si è innanzitutto tradotto in una ricognizione: sorta di 'atlante' di azioni che si sono praticate in Italia per la rigenerazione del reticolo insediativo storico minore.[4] Di queste si è provata una mappatura, discutendo anche il possibile contributo di una gestione integrata di dati informativi aperti in funzione della loro costruzione, implementazione, potenziamento.[5]

Heritage urbano e heritage territoriale

Dopo una lunga fase in cui l'interesse per i temi dell'heritage è stato per lo più 'carsico' o settoriale, il più recente periodo, dall'inizio degli anni 2000 almeno, ne ha riscoperto prepotentemente l'attualità e la centralità (Geppert 2014, 2015). Questa riemersione è avvenuta alla scala sia urbana sia territoriale, con un ritorno d'attenzione anche per l'Italia. Secondo Francesco Bandarin questo costituisce, infatti, "uno dei temi che hanno caratterizzato l'urbanistica italiana nella seconda metà del Novecento, e generato il suo principale contributo all'urbanistica internazionale" (Bandarin 2015: 64). Per Paolo Ceccarelli esso, anzi, rappresenta "il principale (e forse unico) punto di forza dell'elaborazione culturale italiana nel campo degli studi urbani … Di sicuro, nel contesto internazionale è considerato il nostro più rilevante e originale apporto: quello per cui ci studiano o almeno ci considerano con curiosità" (Ceccarelli 2015: 97).

In ambito urbano, guardando agli ultimi due decenni, le tracce di questo contributo d'innovazione si possono leggere, ad esempio, nelle esperienze di pianificazione segnate da un approccio nutrito dalla nozione di 'città storica' (come a Roma nella seconda metà degli anni '90 e poi a Bologna, nel primo decennio del 2000; si veda: Gasparrini 2002; Evangelisti, Orlandi, Piccinini 2008) in superamento di quella di 'centro storico' (v. Bonfantini 2013), descrivendo una linea interpretativa del potenziale urbanistico dell'heritage urbano (v. Corten *et al.* 2014) convergente con quanto, a livello internazionale, in anni più recenti, per iniziativa dell'Unesco, ha trovato definizione nella locuzione *historic urban landscape* (Bandarin, van Oers 2012, 2015; Bonfantini 2015).[6]

D'altra parte, in una dimensione territoriale, la Strategia nazionale per le Aree interne (Dps 2013) ha ulteriormente consolidato, con diverso sguardo e angolatura,[7] temi che almeno dalla Convenzione europea del paesaggio in poi e, prima, dagli anni '90, con l'imporsi della nozione di 'territorio storico' (v. Di Biase 2011: 228; Lazzarotti 2014: 36-37),[8] hanno incontrato crescente attenzione. Sono temi che in Italia hanno avuto una prima messa a fuoco in una molteplicità di iniziative d'indagine, promozione e rilancio di 'borghi' e 'centri storici minori' (Maietti 2008; Ricci 2007, 2008), 'territori lenti' (Lancerini 2005), 'paesaggi culturali' (Salerno, Casonato 2008), quali depositi di elementi valoriali e patrimoniali – materiali (Coletta 2010) e immateriali (Teti 2004) – del palinsesto insediativo del paese, che non solo *reclamano* politiche per la loro riscoperta e riattivazione, ma che *si offrono* come risorse latenti per un 'miglior vivere', per la sperimentazione di nuove economie e nuove concrete forme dell'abitare contemporaneo, in diretta attinenza con i problemi e le urgenze più attuali dei nostri habitat insediati (presidio territoriale; qualità alimentare; accesso alla casa, al lavoro, al welfare; immigrazione e nuove popolazioni). E questo all'interno di un più generale orientamento comunitario in cui l'UE – vedendo in esso un fattore di sviluppo e di rafforzamento dell'identità europea – riconosce "Europe's cultural heritage, both tangible and intangible [as] an irreplaceable repository of knowledge and a valuable resource for economic growth, employment and social cohesion" (European Commission 2014).

Patrimonio culturale o capitale fisso sociale? Heritage da mantenere, perché e per chi

In questo scenario e nelle agende in cui il riaffermarsi dei temi dell'*heritage* si è manifestato, si può distinguere una duplice caratterizzazione tendenziale.
Da un lato, si evidenzia la *dimensione patrimoniale complessa*, che ha posto al centro dell'attenzione il valore culturale dei territori storici come fattore di qualità e, in specifica ragione di ciò, possibile motore di sviluppo dei differenti contesti insediativi. Dall'altro si impone lo sguardo che riconosce, in quelle stesse risorse e presenze materiali, *un capitale fisso* il quale – proprio perché già in essere e disponibile secondo una distribuzione territoriale strategica in funzione di politiche, che appaiono oggi irrinunciabili, di *resilienza* e *rigenerazione* dei nostri habitat (Inu 2013, Sbetti *et al.* 2013, Russo 2014) – attende di essere re-innescato in un processo virtuoso che ne aggiorni la contemporaneità, secondo modi rinnovati di fare economia e società. Questi due accenti non si contrappongono automaticamente, si prestano a una composizione, e tuttavia configurano modi di interpretare le risorse e di delineare azioni non necessariamente convergenti.
In "The presence of the past" Kevin Lynch (1977: 82) ammoniva: "Perché la tutela sia efficace dobbiamo sapere perché e per chi conserviamo il passato. Un'intelligente gestione del mutamento e l'utilizzazione attiva dei resti per scopi presenti e futuri sono preferibili al rigido rispetto di un passato intoccabile. Il passato deve essere scelto e cambiato, trasformato in presente. Scegliere il passato ci aiuta a costruire il futuro".
Queste parole per un lettore europeo, e italiano in particolare – forgiato dalla nozione di bene culturale come "tutto ciò che costituisce testimonianza materiale avente valore di civiltà" –, continuano a suonare in qualche modo sfidanti. Nel senso di non dare per scontato, assoluto, indiscutibile il permanere dell'eredità per semplice riconoscimento valoriale, ma di obbligare alla sua riattualizzazione, nel presente e nel futuro, come condizione necessaria e ineludibile per un persistere rinnovato. Quella che Lynch tratteggia è la contrapposizione tra un heritage come spazio sottratto e protetto, deputato alla visita, dedicato a una contemplazione ed esplorazione conoscitiva – dall'esterno – e, invece, un heritage che aggiorna la sua contemporaneità nel riuso e nelle possibilità di continuare a essere vissuto – dall'interno.
La dialettica bene culturale/bene economico-sociale non è originale, ha già contraddistinto il dibattito sui centri storici alla soglia degli anni '70 (v. Di Biase 2011: 220-221),[9] e tuttavia riacquista particolare attualità ora, in relazione ai problemi posti dal sistema insediativo storico diffuso. L'accentuazione del primo corno interpretativo fa dei territori storici una risorsa soprattutto di un'economia turistica, organizzata intorno alla fruizione e al consumo culturali (più o meno colti).[10] L'accentuazione del secondo descrive invece i tratti di un possibile processo di (parziale) ricolonizzazione di territori in declino, creando condizioni di stanzialità per alchimie inedite di popolazioni, secondo, articolate economie contestuali, di cui il turismo costituisce una componente importante, ma non esclusiva.
A fronte di questa duplice diversa caratterizzazione, l'interesse della Strategia nazionale per le Aree interne (Dps 2013) sta, allora, nel fatto che si tratta innanzi-

tutto di una politica *economica e sociale* costruita su risorse di heritage, in senso lato intese: il più profondo e radicato reticolo insediativo, fatto di migliaia di piccoli centri, che dell'Italia costituiscono l'armatura storica.[11] Si tratta di una politica economica e sociale *territorializzata* e selettiva, che si innesca nella scelta di poche aree pilota, "un numero limitato di prototipi" su cui cominciare ad agire (ivi: 6). Ed è particolarmente interessante che questa politica sia stata promossa dal Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione territoriale: che cioè un'attenzione alla dimensione patrimoniale, come risorsa per lo sviluppo, venga dal Ministero dell'Economia e delle Finanze[12] e non dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, o dal Ministero dei Beni e delle Attività culturali, cui sono tradizionalmente vocati questi temi.[13]

Per un atlante delle politiche d'attivazione

La costruzione di un 'atlante' delle politiche di attivazione e re-innesco dei territori storici, operazione di per sé non originale,[14] è sembrata una mossa promettente, ma non per il suo mero carattere repertoriale. Non la alimentano obiettivi di raccolta sistematica. E nemmeno, più specificamente, l'intento di costituire una rassegna di 'buone pratiche'. La motiva, piuttosto, la ricerca di criteri di orientamento possibili tra le diverse esperienze, per uscire da una logica fondata sul racconto di singoli episodi, per pura elencazione di casi. L'atlante, dunque, come dispositivo critico, o più modesto strumento 'di navigazione', utile a costruire una geografia interpretativa di iniziative molteplici, laddove queste, invece, sono più spesso semplicemente evocate, enumerate ed eventualmente accostate.

L'atlante ha dunque selezionato e raccolto un campione, pragmaticamente definito, di trenta esperienze significative, proponendone un ordinamento secondo tre diversi 'ceppi' di operazioni di messa in valore e attivazione: quelle che agiscono per punti (iniziative di rilancio di singole realtà); quelle che si danno 'per linee', per concatenazione di risorse, attraverso la costruzione di percorsi e attraversamenti di scoperta, esplorazione e fruizione di territori (tipicamente nella realizzazione di itinerari capaci di rendere riconoscibili e corroborare gli elementi che ne sono/divengono componenti costitutive); quelle, infine, che realizzano relazioni reticolari, fisiche o tematiche (nella costruzione di sinergie, apparentamenti e 'coalizioni' che promuovono e vivificano le realtà che ne entrano a far parte e/o nell'irrobustimento della riconoscibilità e percezione complessiva, 'di rete', di risorse che, se isolate, per contro tenderebbero a perdersi).

L'atlante presenta dieci esempi per ciascuna delle tre famiglie di operazioni ora richiamate.

Agiscono 'per punti' i casi di: Comeglians, Colletta di Castelbianco, Torri Superiore, Castelfalfi, Montegridolfo, Arcevia, Civita di Bagnoregio, Santo Stefano di Sessanio, Craco, Riace.

Costituiscono 'linee', ossia tracciati, percorsi, itinerari: la Via Albula/Bernina (il 'trenino rosso', patrimonio Unesco); la linea ferroviaria della Val Venosta Merano-Malles; la Strada delle Abbazie promossa dalla Provincia (ora Città Metropolitana) di Milano; la ciclovia del progetto Vento; la Südtiroler Weinstrasse; la Strada dei vini e dei sapori dei Colli Piacentini (Itinerario dei Castelli della Val D'Arda); la Strada del Sagrantino; la Strada del vino etrusco-romana; la Via Francigena; il

parco lineare sul sedime della ferrovia Caltagirone-Piazza Armerina.
Infine, rispondono a logiche di tipo reticolare i seguenti progetti e iniziative: I borghi più belli d'Italia; i Borghi Autentici d'Italia; Wiki Loves Monuments; il progetto Intangible Search, Inventario del patrimonio immateriale delle regioni alpine; il programma ERSAF Malghe e Alpeggi della Regione Lombardia; il progetto Cuore Verde tra due Laghi (Maggiore-Orta); il Web Gis del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna, MiBACT Segretariato Regionale per l'Emilia Romagna; il progetto Adristorical Lands; il Progetto MVR Montefeltro Vedute Rinascimentali; il Sistema Parchi Val di Cornia.

Per punti

Di tipo *puntuale* sono le azioni che contraddistinguono alcune delle operazioni più conosciute di riscoperta e rilancio di singoli luoghi e centri storici minori, secondo nuovi mix rivitalizzanti di pratiche d'uso, popolazioni e attività economiche. Entro questa casistica, tra le esperienze che costituiscono riferimento comune, vi è ad esempio quello, ormai 'storicizzato', della riattivazione in chiave tecnologica del centro abbandonato di Colletta di Castelbianco, sperimentata a inizio anni '90 da Giancarlo De Carlo nell'entroterra ligure di Albenga (Gastaldi 2001, Malighetti 2008). Esperienza, questa, che si fa emblematica delle azioni di riattivazione fondate sulla costruzione di nuove 'comunità di pratiche' e nuovi stili di vita: nel caso di Colletta, una comunità di lavoratori in remoto, ma così in modo analogo gli 'ecovillaggi', i 'borghi degli artisti', i 'borghi della salute'…[15]
Queste operazioni, necessariamente contestuali, legate cioè indissolubilmente alla specificità delle situazioni, tuttavia trovano talvolta la possibilità/opportunità di praticarsi secondo canoni reiterabili.[16] La formula in tal senso più nota è forse quella dell'"albergo diffuso',[17] inaugurata già alla fine degli anni '70 in Friuli,[18] ma la cui grande fortuna recente, anche mediatica, passa attraverso l'iniziativa dell'imprenditore Daniele Kihlgren, nel recupero e rilancio di Santo Stefano di Sessanio (Baglione, Caldarice, Chiodelli 2011), con modalità da lui poi replicate in altro contesto (Matera, Le Grotte di Civita, www.sextantio.it).
Attraverso queste azioni si osserva il ridefinirsi del rapporto economia/spazio/società, e le sue implicazioni non banali. I casi di Castelfalfi e Riace (oggetto dello specifico approfondimento, *infra*, di Nausicaa Pezzoni) lo evidenziano. Nel primo si gioca una complessa partita che coinvolge e mette in discussione il portato identitario dei luoghi e della comunità insediata; nel secondo l'innesto e il felice connubio con popolazioni immigrate straniere costituisce l'opportunità di una diversa rinascita.
A questi casi, ma anche alla Strategia nazionale aree interne sopra menzionata, può collegarsi quello di Arcevia, che ha costituito l'oggetto dell'azione pilota condotta dalla Regione Marche nell'ambito del programma Interreg IVC Histcape (Historic Assets and Related Landscapes). Alla domanda di come "una politica di paesaggio [possa] aumentare la coesione territoriale e sociale, producendo effetti di sviluppo" (Zenobi 2014: 5) il progetto per Arcevia – significamente intitolato "Paesaggio, conoscenza tacita e sviluppo locale" – risponde con la sperimentazione di "un'idea di sviluppo come messa in gioco di capitale territoriale sottoutilizzato in un processo *place-based*" (ivi: 25).

Per linee

Si organizzano *secondo linee* quelle strategie di riattivazione che si fondano sulla costruzione/riconoscibilità di percorsi e itinerari. Secondo questa modalità d'azione, le risorse mobilitate e messe in valore possono essere il percorso stesso, gli elementi che lungo esso si dispongono e che esso mette in relazione, o entrambi. Un caso emblematico può considerarsi il 'treno rosso' del Bernina, riconosciuto (dal 2008) patrimonio dell'umanità dall'Unesco (Rhaetian Railway in the Albula/Bernina Landscapes, http://whc.unesco.org/en/list/1276). Ma anche la riattivazione della ferrovia della Val Venosta Merano-Malles (maggio 2005) ne può rappresentare un esempio (qui il fuoco, più che sulla dimensione patrimoniale, risiede nella riscoperta del potenziale implicito nel capitale fisso che si riaccende nel processo). Talvolta è il sedime abbandonato di una ferrovia la risorsa quiescente che si riattiva come itinerario cicloturistico (Cortesi, Rovaldi 2011). Forse, l'esempio recente più eclatante di una politica di 'innesco' di paesaggi e territori fondata su un percorso 'resiliente' può individuarsi nel progetto Vento (www.progetto.vento.polimi.it).
La Strada delle Abbazie promossa dalla Provincia di Milano, ora Città Metropolitana (www.stadadelleabbazie.it), si presta ad esemplificare, invece, la seconda declinazione di questo ceppo di azioni: qui le risorse mobilitate sono costituite dal patrimonio dei complessi abbaziali del sud Milano, rispetto ai quali l'offerta sotto forma di itinerario – attraverso l'*invenzione* di un percorso che consenta di esperirli e percepirli insieme anziché isolati – rappresenta lo stratagemma o il dispositivo che intende promuoverne e potenziarne la riconoscibilità, la fruibilità, l'attrattività. Analogamente, col rischio di un affollamento inflattivo, le ormai innumerevoli vie dei vini, del gusto, dei sapori costituiscono forme tra le più praticate attraverso cui mettere a sistema e rendere riconoscibili per mezzo di percorsi connotati singoli luoghi, risorse, paesaggi, attività.

Per reti

Anche delle *azioni in rete* è possibile distinguere una duplice casistica. La prima strategia consiste, da parte di una pluralità di soggetti singoli, nel rendersi riconoscibili quali appartenenti a una collettività specificamente caratterizzata, in cui il fattore di riconoscibilità – primi fra tutti 'bellezza' e 'autenticità' – sia capace di esaltare le potenzialità insite nel singolo episodio. Così, l'associazione dei Borghi Autentici d'Italia (www.borghiauteniciditalia.it) o il Club dei Borghi più belli d'Italia (www.borghipiubelliditalia.it) ne costituiscono emblematica esemplificazione: una chiave tematica è ciò che consente di fare rete e questa mossa si configura tipicamente anche come operazione di branding e marketing territoriale.
Un secondo diverso modo di fare rete consiste invece nelle strategie di valorizzazione di patrimoni e paesaggi culturali diffusi, le cui risorse talvolta minute e pulviscolari – e perciò individualmente indistinguibili, invisibili – possono trovare riconoscibilità e diventare occasione di riattivazione di contesti insediativi se rese disponibili tra loro intramate in un reticolo informativo capace di comunicarne la compresenza e correlazione, in tal modo aumentandone, esaltandone la percezione: in una *rappresentazione*, cioè, che consenta di coglierle nel loro spessore e

rilevanza. Si tratta di rendere riconoscibili, con questa mossa, "distretti culturali", come nell'omonimo progetto promosso da Fondazione Cariplo (si veda www.distretticulturali.it e, ad esempio, www.distrettoculturalevaltellina.it).
Se per la prima casistica di risorse in rete l'immagine con cui fissarle può essere quella della 'costellazione', per questa seconda fattispecie la metafora è piuttosto quella della 'nebulosa', ovvero un "addensamento di materia interstellare" (*Lo Zingarelli*, 2001), che solo l'utilizzo di potenti mezzi telescopici – come i Foss oggetto di questa ricerca – consente di apprezzare nella sua consistenza.
È, in particolare, rispetto a questa specifica casistica – nel 'fare densità' di elementi valoriali molteplici anche tenui, latenti – che gli strumenti dell'integrazione informativa aperta appaiono particolarmente preziosi ed efficaci per esplorarne e proporne le potenzialità.

Corte Sant'Andrea come contesto pilota

Corte Sant'Andrea di Senna Lodigiana (Lodi) – un insediamento rurale storico della Bassa padana in stato di semiabbandono, esile ma ricco palinsesto di indizi e fattori di *cultural heritage* – costituisce il contesto pilota che la ricerca ha scelto come campo applicativo per un esercizio di simulazione progettuale, in cui i metodi di gestione integrata di informazioni territoriali aperte possano giocare un ruolo nella costruzione di una politica di rilancio, nel dare corpo e spessore a una nuova immagine proiettiva del luogo (nel senso delle parole di Lynch citate sopra) a fronte di una situazione di declino progressivo e degrado inerziale.
Anche in relazione ai temi più diffusamente affrontati nei casi di Castelfalfi e Riace (centrali perché non può esservi rigenerazione di aree interne e centri in abbandono senza abitanti che la attivino) – la relazione tra risorse *endogene* ed *esogene* al contesto, le potenzialità espresse dalla comunità locale insediata e le possibilità di un ripopolamento diversamente alimentato – Corte Sant'Andrea di Senna Lodigiana è stata individuata come caso empirico su cui promuovere una esplorazione applicativa – un 'progetto guida' (cfr. De Carlo 1989) – che intersechi gli aspetti plurimi toccati dalla ricerca.
È parso innanzitutto un caso interessante perché (come d'altronde è comune che accada, aldilà della schematizzazione analitica proposta dall'atlante) vi si può sperimentare l'intreccio tra strategie di rilancio che lavorino al contempo su tutti e tre i livelli richiamati dalla ricognizione condotta (azioni per punti, linee, reti). Sita presso la confluenza del fiume Lambro nel Po, toccata dalla Via Francigena, di cui costituisce una stazione, Corte Sant'Andrea è attraversata dal tracciato del Progetto Vento (v. Pileri, Giacomel, Giudici 2015), la ciclovia da Torino a Venezia (recentemente finanziata dalla Legge di Stabilità 28 dicembre 2015). Insediamento esile ma al contempo complesso, rarefatto ma non completamente abbandonato (una ventina di abitanti, una nota osteria, alcune architetture 'nobili' – un arco, una cascina, una chiesa –, parti attive dell'insediamento rurale inframmezzate a segni di una rovina iniziata in tempi più o meno lontani, un edificio nuovo al rustico, un altro recuperato a convitto, con una stazione di bike sharing prospiciente, un pontile per la navigazione fluviale di recente realizzazione…), Corte Sant'Andrea manifesta i segni contrastanti che la tratteggiano in bilico tre un inesorabile progressivo esaurimento e la suggestione di una traiettoria di riattivazio-

ne possibile che sappia ricomporre insieme i tanti diversi e tenui frammenti cui si è accennato, dando un senso e una riconoscibilità nuova a questo 'punto' del palinsesto insediativo rurale della Bassa lombarda. Un *punto* la cui riconoscibilità e rilevanza aumentano se lo si colloca e lo si sa vedere anche nella *rete* costituita dalla tracce del sistema storico di cui è stato parte: la geografia dei possedimenti e degli interventi sul territorio della famiglia Belgiojoso (Forni 2012).
È qui che le "metodologie sperimentali per l'analisi, la mappatura e la gestione informativa integrata delle trasformazioni di territori e manufatti del patrimonio culturale diffuso" invocate dal titolo della ricerca, verso un sistema aperto, integrato e collaborativo di dati e conoscenza, possono trovare un campo di applicazione e discussione, nello sviluppo di un progetto dimostrativo (si veda il contributo di Marco Bovati) che, a partire dall'indagine storica e documentaria sul sito (si veda il contributo di Marica Forni), sia in grado di portare a riemersione i segni di un patrimonio culturale fatto di stratificazioni molteplici, esili tracce e lacerti, restituendone spessore, immagine e dignità, quali materiali per un futuro nuovo.

Varietà e reiterazione, risorse endogene e risorse esogene

L'atlante evidenzia almeno due aspetti, in qualche modo tra loro potenzialmente contraddittori: la *varietà* delle esperienze, ma anche la loro *reiterazione*, la tendenza all'imitazione e alla ripetizione delle formule di maggior successo. Se saper guardare alle migliori esperienze, raffrontarle e apprendere criticamente da esse sembra costituire un'indicazione di metodo preziosa per evitare approcci ingenui o astratti – e questo potenziale 'manualistico' e 'cumulativo' dell'atlante appare come una delle sue qualità e ragioni di utilità principali – d'altra parte proprio la rassegna di casi attraversati dall'atlante medesimo suggerisce che le strategie di innesco di una rinnovata vitalità debbano coltivare l'articolazione contestuale anziché irrigidirsi in ricette e forme stereotipate.[19] E che anzi in questa caratterizzazione *per differenza*, che sappia cogliere e mettere in gioco le peculiarità di contesto, risiedano le migliori speranze di fortuna di ciascuna iniziativa.
Nella promozione di strategie di riattivazione territoriale, capita sovente che i 'nemici' si manifestino proprio dentro le 'aree interne' medesime (si veda il recente film *Il vento fa il suo giro*). Il comunitarismo (e il neocomunitarismo) chiuso fondato su 'identità' e 'radici' inibiscono e sterilizzano le possibilità di trovare un terreno fertile per l'innovazione. E se è vero che oltre al patrimonio materiale anche "ciò che le persone sanno" costituisce uno di quegli elementi immateriali del paesaggio che domanda di non essere disperso, i fattori culturali endogeni necessitano tuttavia dell'immissione di risorse esogene – innanzitutto nei termini banali ma essenziali di una necessaria rigenerazione demografica[20] – per la sperimentazione di azioni fondate nel contesto (*place-based*) ma che sappiano innovare l'attualità della 'conoscenza tacita' (Zenobi 2014) dei territori dell'abbandono.
Intorno a questo nodo – la capacità di individuare e attivare le risorse latenti e il rapporto tra risorse endogene ed esogene – si gioca la sfida dei progetti d'attivazione dei territori storici.

Note

1. Nell'ambito del Progetto FARB-DAStU 2015, Finanziamento d'Ateneo per la Ricerca di Base, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Politecnico di Milano.

2. "Research review seminar", 13 maggio 2016, Educafé, Politecnico di Milano.

3. "I comuni con meno di 15.000 abitanti sono ben il 91,8% di quelli italiani, con una superficie territoriale pari al 79,4%, che raccoglie il 42,18% della popolazione; in essi sono quasi sempre localizzati uno o più insediamenti storici o, secondo una denominazione corrente, i 'borghi', che spesso non sono compresi nelle 'zone A' dei piani regolatori. Molti di questi centri sono stati abbandonati, soprattutto dai giovani, alla ricerca di lavoro e alloggi migliori. Il loro progressivo degrado significherebbe, purtroppo, la perdita di presidi vitali per il mantenimento dei paesaggi e dell'ambiente … Non si pensi ai 'gioielli' riqualificati … Esistono moltissimi centri abbandonati, in parte o del tutto, che vivono solo durante l'estate; centri trasandati, non mantenuti, nei quali affiorano diversi tipi di degrado: un patrimonio inestimabile, che dovrebbe continuare a svolgere un ruolo fondamentale di 'presidio territoriale'" (Ricci 2007: 7).

4. È questo il contenuto della parte centrale del volume, con la rassegna strutturata di casi schedati da Cecilia Saibene.

5. Si rinvia, in queste pagine, al contributo di Giorgio Limonta e Stefano Saloriani (pp. 31-45), ma anche alla scheda dei medesimi autori, a pp. 101-111.

6. Circa la relazione cultura/urban heritage/sviluppo urbano si veda il recente *Culture Urban Future. Global Report on Culture for Sustainable Urban Development*, predisposto per Habitat III, e in particolare l'introduzione alla parte I, "Global survey on the role of culture for sustainable urban development" (Unesco 2016: 29).

7. "La strategia nazionale per le aree interne rappresenta una delle tre opzioni strategiche della programmazione dei fondi comunitari per il ciclo 2014-2020. Lanciata nel dicembre del 2012 dall'allora Ministro della Coesione Territoriale Fabrizio Barca, rappresenta il tentativo di contrastare il declino di quella vasta parte del territorio del nostro Paese, lontana dai centri di servizio, caratterizzata da fenomeni di invecchiamento, spopolamento e declino economico". "La Strategia nazionale Aree Interne suggerisce di riguardare l'Italia da un punto di vista che non è quello dei centri di sviluppo, ma quello dei territori difficilmente accessibili, che dai centri di sviluppo scontano una distanza. Sono l'osso' da cui la 'polpa' si è staccata. Sono l'esito di civilizzazioni antiche; sono depositi di biodiversità … Oggi ci si avvicina loro con discrezione, con la cura richiesta nell'approssimarsi ai fragili. Non manifestano infatti particolari vocazioni; sono i nuovi turisti colti e i neocoloni ad essere loro vocati. Le politiche pubbliche, quando se ne sono occupate, le hanno trattate come marginalità da colmare, fallendo. Occuparsene può dire qualcosa sulle prospettive delle politiche territoriali, sul loro disegno e sugli strumenti per gestirle" (Calvaresi 2015: 78).

8. L'Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici (Ancsa) la fissava negli articoli 1 e 2 della nuova Carta di Gubbio del 1990: "1. […] L'Ancsa ritiene prioritario, in ogni intervento di trasformazione urbana e territoriale, il tema dell'identità culturale: del 'centro storico' della città esistente, dell'intero 'territorio storico'" ; "2. In ogni città europea, il Centro Storico ha rappresentato l'area ove si sono concentrati i valori della *civitas* e dell'*urbs*: la sua protezione e valorizzazione sono necessarie per garantire l'identità storica degli insediamenti e perciò il loro valore. Il Centro Storico costituisce al tempo stesso il nodo di una struttura insediativa più ampia. Tale struttura, interpretata nel suo secolare processo di formazione, deve essere oggi individuata come 'territorio storico', espressione complessiva dell'identità culturale e soggetto quindi in tutte le sue parti (città esistente e periferie, paesaggi edificati, territorio rurale) di una organica strategia di intervento" (cit. in Gabrielli 1993: 365).

9. "Si rende necessario un nuovo punto di partenza … Il punto di partenza che si propone è di considerare i centri antichi come 'bene economico' nella più larga accezione del termine. Come patrimonio disponibile per l'intera società … In questa prospettiva … potrebbe addirittura venire a cadere il problema del 'recupero' dei centri antichi: problema che in fondo è comparso alla ribalta in questi ultimi decenni, che non è mai stato posto fintanto che essi hanno fatto parte della città e con essa si sono continuamente trasformati"; B. Gabrielli, "Per una revisione critica del problema dei centri storici", settembre 1970, in Gabrielli (1993: 18).

10. Sul consumarsi ed esaurirsi della risorsa patrimoniale nella monocoltura turistica si veda emblematicamente Settis (2014), Oriani (2016) e Di Caro (2016). In quest'ultimo articolo, sulla situazione di Venezia, si legge: "Durissimo è l'affondo di Francesco Bandarin […], vicedirettore generale delegato alla cultura all'Unesco, che […] ha inviato tre ispettori ed entro dicembre [2016] deciderà se *inserire Venezia nella lista nera dei siti inadempienti ai criteri per restare Patrimonio dell'umanità*: «[…] Sul versante socioeconomico nessuno ha […] deciso nulla né tutelato alcunché: si è lasciata mano libera al mercato, le liberalizzazioni di Bersani hanno condannato a morte il centro storico, con le sue risorse infinite *il turismo ha fagocitato ogni cosa* deformando la città in un parco di divertimenti»" (Di Caro 2016: 69-70; corsivi miei).

11. "Chiamiamo interne quelle aree significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (di istruzione, salute e mobilità), ricche di importanti risorse ambientali e culturali e fortemente diversificate per natura a seguito di secolari processi di antropizzazione. Vive in queste aree circa un quarto della popolazione italiana, in una porzione di territorio che supera il sessanta per cento di quello totale e che è organizzata in oltre quattromila Comuni" (Dps 2013: 5). Sono aree che hanno conosciuto un graduale "processo di marginalizzazione", con "calo della popolazione, talora sotto la soglia critica; riduzione dell'occupazione e dell'utilizzo del territorio; offerta calante di servizi pubblici e privati; costi sociali per l'intera nazione, quali il dissesto idrogeologico e il degrado del patrimonio culturale e paesaggistico". Alcune di esse, tuttavia, sono anche state "spazio di buone politiche e buone pratiche" che dimostrano "la non inevitabilità del processo generale di marginalizzazione e *la capacità di queste aree di concorrere a processi di crescita e di coesione*" (*ibidem*, corsivo mio).

12. Avviata da Fabrizio Barca nel 2012 come Ministro per la Coesione territoriale, la Strategia nazionale aree interne è ora in capo al Dipartimento per la Coesione e lo Sviluppo del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

13. E tuttavia è recente la notizia che "Il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, Dario Franceschini, ha firmato la direttiva che indice per il 2017 *l'Anno dei Borghi in Italia* per valorizzare il patrimonio artistico, naturale e umano di luoghi definiti nel Piano Strategico di Sviluppo del Turismo come una componente determinante dell'offerta culturale e turistica del Paese. La direttiva costituisce il Comitato per i Borghi turistici italiani e avvia l'elaborazione di linee guida e modelli per favorire l'organizzazione di un Forum Nazionale sui Borghi, realizzare l'*Atlante dei Borghi d'Italia* e lanciare il riconoscimento annuale di borgo smart per la comunità locale dimostratasi più attiva nell'ambito dell'innovazione dell'offerta turistica. «I borghi che costellano il territorio delle nostre regioni – dichiara il Ministro Franceschini – ricchi di storia, cultura e tradizioni, sono il cardine per la crescita di un turismo sostenibile, capace di creare autentiche esperienze per i visitatori e di permettere lo sviluppo armonico delle comunità che vi vivono. L'Anno dei Borghi sarà un momento importante per promuovere queste realtà che tanto contribuiscono alla qualità della vita nel nostro Paese»" (Ufficio Stampa MiBACT, 2 dicembre 2016).

14. Si veda Bassanelli (2009) e Pirlone (2016), e in particolare, ivi, il cap. 5 "Verso un Atlante dei borghi antichi abbandonati e Piani urbanistici dedicati". Si veda anche nota 13.

15. Con i borghi come neo-comunità ha a che fare il contributo, *infra*, di Micaela Mander. Tuttavia nel caso di Monte Verità, che lei descrive, la logica è per certi versi ribaltata: da utopia di comunità 'vegetabiliana' concretizzatasi in un nucleo fondato a inizio '900 sopra una collina nei pressi di Ascona, la 'colonia' si fa risorsa di *cultural heritage* che, attraversato il secolo scorso, pone ora quesiti circa il suo lascito, rispetto al senso possibile e al ruolo contemporaneo del luogo.
16. Sui rischi del "cliché" (p. 14), sulla irreplicabilità delle "ricette della valorizzazione" (p. 11), su "una certa omologazione e ripetitività delle formule" (p. 21), si veda Lazzarotti (2014).
17. "Non poche volte si è fatto … l'errore … [di] puntare tutto su un unico settore o un unico tipo di interventi. Uno dei casi più eclatanti è certamente quello dell'albergo diffuso", M. Ricci, "Prefazione", in Lazzarotti (2014: 7).
18. "L'albergo diffuso presuppone un paese da rivitalizzare. E infatti, il primo albergo diffuso nasce a Comeglians, in provincia di Udine, piccola frazione distrutta e abbandonata dagli abitanti. A varare il progetto è un poeta profondamente innamorato della sua terra: Leonardo Zanier, originario della Carnia, regione alpina del Friuli sconquassata dal terremoto" (Lombardo 2012: 40).
19. Infatti, "i percorsi di valorizzazione intrapresi sono innumerevoli: ogni amministrazione, ogni pratica presenta proprie peculiarità, caratteristiche e punti di forza. È impossibile e sarebbe errato estrarne un modello, ma è invece possibile annotare alcune ricorrenze, alcune soluzioni prevalenti, alcune azioni che hanno registrato particolari successi o insuccessi" (Ricci 2007: 9).
20. Si veda Ricci (2010).

Riferimenti

Baglione V., Calarice O., Chiodelli F. (2011), "L'albergo diffuso di S. Stefano di Sessanio", in G. Brunetta, S. Moroni (a cura di), *La città intraprendente. Comunità contrattuali e sussidiarietà orizzontale*, Carocci, Roma.

Bandarin F. (2015), "La conservazione urbana in Italia nel mondo: le nuove sfide per il patrimonio urbano a 50 anni dalla Carta di Venezia / Urban conservation in Italy and across the world: new challanges for urban heritage 50 years after the Venice Charter", in B. Albrecht, A. Magrin (a cura di), *Esportare il Centro Storico / Exporting the Urban Core*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro), pp. 64-71.

Bandarin F., van Oers R. (2012), *The Historic Urban Landscape. Managing Heritage in an Urban Century*, Wiley-Blackwell, Chichester (UK).

Bandarin F., van Oers R. (2015), eds., *Recconnecting the city. The Historic Urban Landscape Approach and the Future of Urban Heritage*, Wiley-Blackwell, Chichester (UK).

Barca F. (2016), "La diversità come rappresentazione del paese", in S. Munarin, L. Velo (a cura di), *Italia 1945-2045: urbanistica prima e dopo. Radici, condizioni, prospettive*, Donzelli, Roma, pp. 13-21.

Bassanelli M. (2009), *Geografie dell'abbandono*, tesi di laurea, Facoltà di Architettura e Società, Politecnico di Milano, a.a. 2008-2009.

Bonfantini B. (2013), "Centri storici: infrastrutture per l'urbanità contemporanea", *Territorio*, n. 64, pp. 153-161.

Bonfantini B. (2015), "Historic urbanscapes for tomorrow, two Italian cases: Genoa and Bologna", European Spatial Reserach and Policy, vol. 22, n. 2/2015, pp. 57-71.

Calvaresi C. (2015), a cura di, "Una strategia nazionale per le aree interne: diritti di cittadinanza e sviluppo locale", *Territorio*, n. 74, pp. 78-133.

Ceccarelli P. (2015), "Giochi di sponda", in A. Balducci, L. Gaeta (a cura di), *L'urbanistica*

italiana nel mondo. Contributi e debiti culturali, Donzelli, Roma, pp. 97-104.
Coletta T. (2010), *I centri storici abbandonati della Campania. Conservazione, recupero e valorizzazione*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
Corten J-P. *et al.* (2014), eds., *Heritage a san Asset for Inner-City Development*, nai010 publishers, Rotterdam.
Cortesi G., Rovaldi U. (2011), a cura di, *Dalle rotaie alle bici. Indagine sulle ferrovie dismesse, recuperate all'uso ciclistico*, Fiab/Centro Studi Gallimbeni, Milano.
Di Biase C. (2011), "50 anni Ancsa", in F. Toppetti (a cura di), *Paesaggi e città storica. Teorie e politiche del progetto*, Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici, Alinea, Firenza, pp. 219-243.
De Carlo G. (1989), *Lastra a Signa. Progetto Guida per il Centro Storico*, Electa, Milano.
Di Caro R. (2016), "Venezia è un imbroglio", *L'Espresso*, 13 novembre, pp. 66-72.
Dps (2013), Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione territoriale, *Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, documento tecnico collegato alla bozza di Accordi di partenariato trasmessa alla CE il 9 dicembre 2013, Ministero dell'Economia e delle Finanze.
European Commission (2014), *Towards an integrated approach to cultural heritage for Europe*, Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Commitee of the Regions, 22 luglio 2014.
Evangelisti F., Orlandi P., Piccinini M. (2008), a cura di, *La città storica contemporanea*, Urban Center Bologna, Edisai, Ferrara.
Forni M. (2012), *Giuseppe Pollack, architetto di casa Belgiojoso. Villa e tenimento Belgiojoso della Porta a Velate*, Gangemi, Roma.
Gabrielli B. (1993), *Il recupero della città esistente. Saggi 1968-1992*, Etas, Milano.
Gambaro P., Vannicola C. (2015), a cura di, *Design and Open Source for Cultural Heritage*, Atti del workshop "Il design del patrimonio culturale tra storia, memoria e conoscenza. L'Immateriale, il Virtuale, l'Interattivo come materia del progetto nel tempo della crisi" (Genova, 3-7 ottobre 2011), Progetto Prin 2008, Alinea, Firenze.
Gasparrini C. (2002), "Tessuti e relazioni. Dentro e fuori le mura di Roma, dal Centro Storico alla Città Storica", in Id., *Primevisioni, attraverso le scale dei piani e dei progetti*, Clean, Napoli, pp. 63-88.
Gastaldi F. (2001), "Il borgo 'telematico' di Colletta di Castelbianco", *Urbanistica Informazioni*, n. 179, pp. 6-7.
Geppert A. (2014, 2015), ed., "Planning systems facing heritage issues in Europe: from protection to management, in the plural interpretation of the values of the past", *European Spatial Research and Policy*, vol. 21, no. 2/2014 (pp. 9-113), vol. 22, no. 2/2015 (pp. 5-125).
Inu (2013), "Città come motore del Paese. Inu, XXVIII Congresso, Salerno 24-26 ottobre 2013", *Urbanistica Informazioni*, n. 248, pp. 84-89.
Lancerini E. *et al.* (2005), "Territori Lenti: contributo per una nuova geografia dei paesaggi abitati italiani", *Territorio*, n. 34, pp. 9-69.
Lazzarotti R. (2014), *Passati prossimi. La valorizzazione dei territori storici in chiave di sviluppo locale*, Inu Edizioni, Roma.
Lombardo C. (2012), "Se l'albergo è 'diffuso' il borgo rinasce", *Italie/Friuli Venezia Giulia: l'economia, la cultura, i protagonisti*, in *Corriere della Sera/Documenti*, 17 maggio, p. 40.
Lynch K. (1977), Il tempo dello spazio, Il Saggiatore, Milano; ed. or. *What time is this place?*, MIT Press, Cambridge (Mass.) - London, 1972.
Maietti F. (2008), a cura di, *Centri Storici Minori. Progetti di recupero e restauro del tessuto urbano fra identità culturale e salvaguardia*, Maggioli, Rimini.

Malighetti L.E. (2008), "Borgo medioevale telematico di Colletta di Castelbianco, Italia", in Grecchi M., Malighetti L.E., *Ripensare il costruito. Il progetto di recupero e rifunzionalizzazione degli edifici*, Magioli, Rimini.
Oriani R. (2016), "Venezia ultimo atto", *Il venerdì* di *La Repubblica*, 7 ottobre, pp. 48-53.
Pileri P., Giacomel A., Giudici D. (2015), *Vento. La rivoluzione leggera a colpi di pedale e paesaggio*, Corraini, Mantova.
Ricci M. (2007), a cura di, "Centri storici minori: i percorsi della valorizzazione", *Urbanistica*, n. 133, pp. 7-42.
Ricci M. (2008), a cura di, "Centri storici minori, terre di sviluppo", Urbanistica Informazioni, n. 218, pp. 69-74.
Ricci M. (2010), "I migranti nei centri storici minori, criticità e risorsa", in Id. (a cura di), "Centri storici minori risorsa del sistema insediativo", *Urbanistica*, n. 142, pp. 24-29.
Russo M. (2014), a cura di, *Urbanistica per una diversa crescita. Progettare il territorio contemporaneo. Una discussione della Società italiana degli urbanisti*, Donzelli, Roma.
Salerno R., Casonato C. (2008), a cura di, *Paesaggi culturali. Rappresentazioni, esperienze, prospettive*, Gangemi, Roma.
Sbetti F., Rossi F., Talia M., Trillo C. (2013), a cura di, Il governo della città nella contemporaneità. La città come motore dello sviluppo, Tema 1: "La rigenerazione urbana come resilienza", Atti del XXVIII Congresso Nazionale Inu, Salerno, 24-26 ottobre 2013, in *Urbanistica Dossier online*, n. 4.
Settis S. (2014), *Se Venezia muore*, Einaudi, Torino.
Teti V. (2004), *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Donzelli, Roma.
Unesco (2016), *Culture Urban Future. Global Report on Culture for Sustainable Urban Development*, United National Educational, Scientific and Cultural Organization, Paris.